

SEZIONE TERZA

PARTE PRIMA

# CRONACHE E ALTRE TESTIMONIANZE NON FRANCESCANI

I.

## TESTIMONIANZE CONTEMPORANEE A SAN FRANCESCO

- Edizioni Messaggero Padova - © Movimento francescano Assisi -

### PREFAZIONE

#### - TESTIMONIANZE CONTEMPORANEE A SAN FRANCESCO -

UN UOMO diventa soggetto di storia, personaggio, normalmente solo dopo la sua morte. Profili e biografie ne tracciano il volto, quasi sempre però convogliando i dati concreti secondo idealità che possono presentare sfaccettature diverse. Così è stato anche per Francesco d'Assisi. Tanto più preziose, perciò, sono le testimonianze che hanno preceduto queste catalogazioni storiche: anche se poche, offrono impressioni e valutazioni di prima mano. Una considerazione a parte, tra queste, meritano le annotazioni di osservatori che, non appartenendo all'Ordine francescano, dichiarano il segno originale della vita di questi loro contemporanei. Una cosa subito risalta: tali testimonianze riguardano tutto il gruppo del nuovo Ordine, e quasi solo per riverbero la persona di Francesco.

Di portata unica, tra quante ne raccogliamo, le note di Giacomo da Vitry: la prima del 1216, la seconda del 1220, la più ampia del 1220-1221. Esperto dei movimenti religiosi e propugnatore convinto di una riforma all'interno della Chiesa, Giacomo traccia con sicurezza un binomio che avrà successo: in questi uomini che vivono in assoluta povertà, rinverdisce l'immagine della Chiesa primitiva, di cui rappresentano anche l'unità d'amore; vivendo nel mondo, testimoniano il Vangelo con la parola e più con la vita davanti a tutti: anche ai musulmani. E narrando della presa di Damietta, descrive il fondatore. L'episodio di Francesco davanti al Sultano è testimoniato anche dai cronisti della quinta crociata. Il fatto aveva destato scalpore. Altri non sanno tacere la loro meraviglia davanti a questa novità nella Chiesa: novità esteriore soltanto per alcuni; con richiamo ad una sostanza di una vita religiosa rivoluzionaria in altri. Così il retore Buoncompagno, i monaci di Monte Sereno o di San Martino di Tours e, più ancora, il premostratense Burcardo di Ursperg, grazie al quale appare già il punto discriminante tra i frati minori e gli altri movimenti pauperistici ed evangelici del primo scorcio del secolo XIII.

Per una notizia più ampia si confronti l'Introduzione a questa sezione di Luigi Pellegrini, particolarmente pp. 1809-1828<sup>[1]</sup>.

---

<sup>[1]</sup> Riferimento al libro originale delle Fonti Francescane – Edizioni Messaggero Padova.

# INDICE

- ❖ GIACOMO DA VITRY
  - ◆ Lettera scritta nell'ottobre 1216, da Genova.
  - ◆ Lettera del 1220 sulla presa di Damietta, da Damietta.
  - ◆ L'Ordine e la predicazione dei frati minori; dalla "Historia Occidentalis".
  
- ❖ FRANCESCO NEI CRONISTI DELLA QUINTA CROCIATA
  - ◆ Cronaca di Ernoul.
  - ◆ La conquista della Terra Santa, di Bernardo il Tesoriere.
  - ◆ Storia di Eraclio.
  
- ❖ ALTRE TESTIMONIANZE
  - ◆ Buoncompagno da Signa.
  - ◆ Cronaca di Monte Sereno.
  - ◆ Cronaca di San Martino di Tours.
  - ◆ Burcardo di Ursperg.

1.  
**GIACOMO DA VITRY**

LETTERA SCRITTA NELL'OTTOBRE 1216, DA GENOVA

1. Ai suoi amici carissimi, Giacomo<sup>(1)</sup>, umile ministro della chiesa di Acri (Accon), con l'aiuto della divina misericordia, augura l'eterna salvezza nel Signore. 2200

2. ....

3. Dopo queste cose (scampato alla furia del fiume in piena), arrivai nella città di Milano, che è un vero covo di eretici. 2201

Mi fermai alcuni giorni e predicai la parola di Dio in luoghi diversi. A stento si trova qualcuno, in tutta la città, che abbia il coraggio di resistere agli eretici, ad eccezione di certi santi uomini e di donne religiose, che i secolari chiamano, non senza una certa malizia, "patarini". Ma dal Sommo Pontefice, che ha concesso loro l'autorizzazione a predicare e a combattere gli eretici (e che ha anche approvato la loro Congregazione), sono chiamati "Umiliati". Costoro, rinunciando a tutti i loro beni, si radunano insieme in diversi luoghi, vivono col lavoro delle loro mani, frequentemente predicano la divina parola e volentieri la ascoltano, e sono perfetti e fermi nella fede, efficaci nelle opere. Questa "religione" si è tanto diffusa nella diocesi milanese, che si possono contare ben 150 congregazioni conventuali di uomini da una parte, e di donne dall'altra, senza contare quelli che rimangono nelle loro case. 2202

4. Partito di qui, arrivai a Perugia. Trovai papa Innocenzo morto, ma non ancora sepolto. Nella notte i ladri avevano spogliato la sua salma di tutte le vesti preziose, lasciando il suo corpo quasi nudo e già in putrefazione nella chiesa. Io poi entrai nella chiesa e conobbi con piena fede quanto sia breve la gloria ingannatrice di questo mondo.

Il giorno dopo i funerali, i cardinali elessero Onorio (18 luglio 1216), uomo di età avanzata e pio, semplice e molto mite, che aveva distribuito ai poveri quasi tutto il suo patrimonio. La domenica dopo l'elezione, fu consacrato Sommo Pontefice. 2203

5. Io poi, la domenica seguente (31 luglio), ricevetti la consacrazione episcopale... (*parla della familiarità del Papa con lui, dei ripetuti colloqui e delle facoltà ottenute, particolarmente quella di poter predicare ovunque; passa poi a discorrere dei preparativi della spedizione per Acri*). 2204

6. ....

7. Avendo frequentato per qualche tempo la Curia, vi ho trovato parecchie cose contrarie al mio spirito. Tutti erano così occupati nelle cose temporali e mondane, in questioni di re e di regni, in liti e processi, che appena permettevano che si parlasse di qualche argomento di ordine spirituale. 2205

8. Ho trovato però, in quelle regioni, una cosa che mi è stata di grande consolazione: delle persone, d'ambo i sessi, ricchi e laici, che, spogliandosi di ogni proprietà per Cristo, abbandonavano il mondo. Si chiamavano *frati minori*, e *sorelle minori* e sono tenuti in grande considerazione dal Papa e dai cardinali.

Questi non si impicciano per nulla delle cose temporali, ma invece, con fervoroso desiderio e con veemente impegno, si affaticano ogni giorno per strappare dalle vanità mondane le anime che stanno per naufragare e attirarle nelle loro file. E, per grazia divina, hanno già prodotto grande frutto e molti ne hanno guadagnati, così che chi li ascolta invita gli altri: vieni, e vedrai coi tuoi occhi<sup>(2)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Questa 1ª Lettera di Giacomo da Vitry è riportata per intero da H. BOEHMER, *Analekten*, pp. 94-101, parzialmente LEMMENS, *Testimonia minora*, pp. 79-80, e dal GOLUBOVICH, *Biblioteca bibliografica della Terra Santa*, I, pp. 5-6; Ediz. critica di HUYGENS, *Lettres de Jacques de Vitry*, Leiden 1960, pp. 71-78. *Jacobus de Vitry o de Vitriaco*, così detto dal paese natale Vitry-sur-Seine, parroco di Argenteuil e poi canonico di Oignies, nella diocesi di Namur, venne a Perugia nel 1216 e vi fu consacrato vescovo di Acri (Tolemaide) da Onorio III, successo in quei giorni a Innocenzo III. Partì di lì a pochi mesi per la sua sede e accompagnò i crociati durante l'assedio, la conquista e la perdita di Damietta. Nel 1228 fu fatto cardinale vescovo di Frascati.

La 1ª Lettera è dei giorni della partenza (ottobre 1216): è il primo documento storico riguardante san Francesco e il suo Ordine. Di enorme importanza, anche perché vergato da una persona estranea all'Ordine, ma di una preparazione unica nel campo di questi movimenti religiosi. La conoscenza dei frati minori, già così individualizzante in questa lettera, si farà più ricca e calda nel periodo di Damietta, poiché laggiù Giacomo da Vitry conosce personalmente Francesco (ma non è escluso che possa averlo già conosciuto a Perugia, poiché è certo che Francesco assistette alla morte di Innocenzo III; cfr. Eccleston, conv. XV, n. 121 e nota 71) e i suoi frati e li osserva in una testimonianza nuova e singolare. Seguiamo la numerazione del BOEHMER.

<sup>(2)</sup> Questo ci sembra il senso della frase proverbiale: "Veni et cortina cortinam trahat". Oppure: Vieni e un uditorio attira all'altro.

9. Costoro vivono secondo la forma della Chiesa primitiva, della quale è scritto: *"la moltitudine dei credenti era un cuore solo e un'anima sola"*<sup>(3)</sup>. Durante il giorno entrano nelle città e nei paesi, adoprando attivamente per guadagnare altri al Signore<sup>(4)</sup>; la notte ritornano negli eremi o in qualche luogo solitario per attendere alla contemplazione.

10. Le donne invece dimorano insieme in alcuni ospizi non lontani dalle città, e non accettano alcuna donazione, ma vivono col lavoro delle proprie mani. Non piccolo è il loro rammarico e turbamento, vedendosi onorate più che non vorrebbero da chierici e laici<sup>(5)</sup>.

11. Gli uomini di questa "religione" convengono una volta l'anno nel luogo stabilito, per allegrarsi nel Signore e mangiare insieme, ricavando da questi incontri notevoli benefici. Qui, avvalendosi del consiglio di persone esperte, formulano e promulgano delle leggi sante, che sottopongono al Papa per l'approvazione<sup>(6)</sup>. Dopo di che, si separano per tutto l'anno disperdendosi per la Lombardia, la Toscana, le Puglie e la Sicilia. Recentemente anche frate Nicola, comprovinciale del signor Papa, uomo santo e devoto, aveva abbandonato la Curia e si era ritirato tra loro; ma poiché era molto necessario al Papa, fu da lui richiamato.

Credo proprio che il Signore, prima della fine del mondo, vuol salvare molte anime per mezzo di questi uomini semplici e poveri, per svergognare i prelati, divenuti *ormai come cani muti, incapaci di latrare*.

12. Finalmente lasciai la città di Perugia e mi misi in viaggio verso Genova, città nobile, al confine tra la Toscana e la Lombardia, posta sul mare... (*prosegue con la descrizione del viaggio, della città, dell'attesa e di tutti i preparativi sulla nave appositamente allestita e minuziosamente sfruttata in tutte le sue possibilità, per concludere con l'augurio di fare un prospero viaggio*).

#### LETTERA DEL 1220 SULLA PRESA DI DAMIATA, DA DAMIATA<sup>(7)</sup>

*Dopo aver narrato i particolari della miracolosa presa di Damiata, che era rimasta quasi deserta in seguito ad una violentissima peste, e ricordata anche una precedente incursione di crociati mossi solo da orgoglio, e conclusa in una terribile carneficina, e già salutato gli amici, da parte anche dei suoi collaboratori, che nomina, aggiunge:*

1. Rainerio, priore della chiesa di San Michele (in Acri), è entrato a far parte della religione dei frati minori. Questa religione sta aumentando assai di numero nel mondo intero. Il motivo è questo: che essi imitano palesemente la forma di vita della Chiesa primitiva e la vita degli apostoli in tutto. Tuttavia<sup>(8)</sup> a noi sembra che questa religione contenga in sé un gravissimo pericolo, perché vengono mandati a due a due per tutto il mondo, non solo i perfetti, ma anche i giovani e gli immaturi, che avrebbero dovuto essere tenuti sotto controllo e provati per qualche tempo sotto la disciplina conventuale.

2. Il maestro di questi frati cioè il fondatore di questo Ordine [si chiama frate Francesco: un uomo talmente amabile che è da tutti venerato]<sup>(9)</sup>, venuto presso il nostro esercito, acceso dallo zelo della fede, non ebbe timore di portarsi in mezzo all'esercito dei nostri nemici e per molti giorni predicò ai Saraceni la parola di Dio, ma senza molto frutto. Ma il Sultano, re dell'Egitto, lo pregò, in segreto, di supplicare per lui il Signore perché potesse, dietro divina ispirazione, aderire a quella religione che più piacesse a Dio.

3. Son passati a far parte di quest'Ordine religioso, Colino l'inglese, nostro chierico, e altri due dei nostri collaboratori, cioè il maestro Michele e Don Matteo, al quale avevo affidato la cura della chiesa di Santa Croce. A stento riesco a trattenere il Cantore (Giovanni da Cambrai), Enrico (siniscalco) e alcuni altri...

<sup>a</sup> Tutte le frasi in corsivo fanno riferimento a passi dell'Antico e/o Nuovo Testamento (Sacra Bibbia) che qui non sono riportati.

<sup>(3)</sup> È il primo osservatore che accosta con tanta sicurezza le due esperienze di vita cristiana così lontane nel tempo, sottolineandone l'identità. Ben presto diventerà una convinzione comune e i biografi di san Francesco la faranno propria.

<sup>(4)</sup> Non si tratta qui del lavoro manuale, ma dell'attività apostolica, già accennata al paragrafo 8. Già dall'inizio, come rivela Giacomo da Vitry, la vita francescana unisce contemplazione e apostolato.

<sup>(5)</sup> Si tratta forse delle Povere Dame (Clarisse), che sono così descritte: abbandonano il mondo rinunciando a tutto (v. paragrafo 8), vivono insieme, appartate e del proprio lavoro.

<sup>(6)</sup> È la famosa istituzione dei *Capitoli generali*, di cui l'autore coglie il significato più profondo.

<sup>(7)</sup> Riportiamo, di questa *Lettera da Damiata*, soltanto i passi che riguardano l'Ordine francescano. Abbiamo seguito il testo dello HUYGENS, op. cit. pp. 123-133, che indica in testa alla lettera tre gruppi di destinatari: papa Onorio, il maestro Giovanni da Nivella, l'abbadessa del monastero di Aywieres; il che significa che Giacomo da Vitry faceva fare più copie della stessa lettera e le inviava alle diverse persone, mutando solo l'intestazione.

<sup>(8)</sup> Questo periodo è stato tralasciato dal LEMMENS, TM, p. 80 e dal GOLUBOVICH, BBT, I, pp. 6-8 (che però lo porta in nota), mentre è riferito dal BOEHMER, *Analekten*, pp. 101-102. All'origine di questa espunzione dal codice seguito da detti autori, è l'averlo ritenuto lesivo al buon nome dei frati. Ma Giacomo da Vitry manifesta la stessa preoccupazione nella *Historia occidentalis* (v. qui n. 17).

<sup>(9)</sup> La frase tra parentesi quadre è ritenuta una interpolazione, tratta dalla *Historia occidentalis* (cfr. qui n. 14).

2214

1. Esistevano da tempo tre Ordini religiosi: eremiti, monaci, canonici; ma il Signore volle che la quadratura del fondamento di coloro che vivono secondo una Regola fosse stabilita in maniera ferma nella sua solidità, e perciò aggiunse, in questi giorni, una quarta istituzione religiosa, la bellezza di un nuovo Ordine, la santità di una nuova Regola.

2215

2. Però, se osserviamo attentamente la maniera di vivere della Chiesa primitiva, dobbiamo concludere che non tanto aggiunse una nuova Regola, quanto piuttosto rinnovò quella antica, rialzò quella che giaceva per terra, e ravvivò la religione che era quasi morta, in questa sera del mondo avviato al tramonto, mentre urge il tempo del figlio della perdizione. Ed ha così preparato nuovi atleti per lo scontro con i tempi dell'Anticristo pieni di pericoli, premunendo e rafforzando la sua Chiesa<sup>(11)</sup>.

2216

3. Questa è la Religione dei veri poveri del Crocifisso, questo l'Ordine di predicatori che chiamiamo frati minori<sup>(12)</sup>. Veramente minori e più umili di tutti i religiosi contemporanei, nell'abito che portano, nella loro spogliazione e nel disprezzo del mondo.

2217

4. Essi riconoscono come capo un priore generale. Ai suoi ordini e regolamenti obbediscono con devozione i superiori subalterni e tutti i frati del medesimo Ordine, che egli invia nelle varie province del mondo a predicare e a salvare le anime.

2218

5. Si adoperano poi con tanta diligenza a rinnovare in sé la religione, la povertà e l'umiltà della Chiesa primitiva - attingendo con sete e ardore di spirito alle acque pure che sgorgano dalla sorgente del Vangelo -, che si impegnano con tutte le forze ad attuare, non soltanto i comandamenti, ma anche i consigli evangelici, imitando così passo per passo la vita apostolica. *Rinunciando ad ogni proprietà, rinnegano sé stessi e, prendendo la loro croce, nudi seguono Cristo nudo.* Come Giuseppe, depongono il loro mantello<sup>(13)</sup>; come la Samaritana, la loro anfora<sup>(14)</sup>, e *corrano, liberi e leggeri, davanti al volto del Signore, senza mai riguardare indietro.* Dimentichi delle cose passate, si protendono sempre in avanti con passi mai stanchi, e *volano come le nubi o come le colombe verso le loro colombeie*, premunendosi con ogni diligenza e cautela perché non vi entri la morte.

2219

6. Il signor Papa ha confermato la loro Regola e li ha autorizzati a predicare in qualunque chiesa a cui giungessero, dopo avere tuttavia, per riverenza, domandato il consenso al prelado del luogo.

Vengono mandati a due a due a predicare come precursori davanti alla faccia del Signore, quasi per preparare il secondo avvento di Lui.

2220

7. Questi poveri di Cristo *non portano né bisaccia né borsa né pane per la via, e neppure denaro alla loro cintura; non possiedono né oro né argento, e non calzano sandali ai piedi.* Infatti, non è lecito a nessun frate di questo Ordine possedere cosa alcuna. Non hanno monasteri, chiese, campi o vigne o animali, non case o altra specie di possedimenti, e *neppure ove poggiare il capo.* Non usano vestiti di pelli o di lino, ma soltanto tonache di lana con cappuccio, né aggiungono cappe o pallii o cocolle o altra sorte di vestimento.

2221

8. Se sono invitati a pranzo da qualcuno, mangiano e bevono quello che viene loro presentato; e se qualcuno dona loro misericordiosamente qualcosa, non ne fanno scorta per il domani.

2222

9. Una o due volte all'anno, in tempi stabiliti, si radunano in un luogo precedentemente designato, per celebrare il Capitolo generale, ad eccezione di quelli che fossero troppo lontani o separati dal mare. Dopo il Capitolo, vengono di nuovo mandati dal loro superiore, a due o più insieme, nelle diverse regioni, province e città.

2223

10. E non solo con la predicazione, ma anche mediante l'esempio della loro santità e di una vita religiosa perfetta, invitano gli uomini al disprezzo del mondo, e non soltanto gli umili ma anche i ricchi e i nobili. Molti di loro hanno abbandonato le città, i castelli e i loro ampi possedimenti e, commutando le ricchezze materiali in quelle spirituali - ben fortunato commercio! - hanno vestito l'abito dei frati

<sup>(10)</sup> "De Ordine predicatione fratrum minorum", in: H. BOEHMER, *Analekten*, op. cit. pp. 102-106; GOLUBOVICH, op. cit. pp. 8-10; LEMMENS, TM, pp. 81-84; J. F. HINNEBUSCH, op. cit. pp. 158-163.

Questo capitolo 32, che, data la materia, viene detto appartenere alla *Historia occidentalis* dell'opera Vitriacense, sarebbe stato scritto prima della disfatta dei crociati a Damiata, che avvenne l'8 settembre 1221. Così è dato desumere dal Prologo. L'autore dimostra conoscenza della *Regola non bollata* e della legislazione incipiente. Importantissimi i particolari circa la presenza di Francesco tra le truppe crociate e davanti al Sultano, ma di interesse anche maggiore le sottolineature della vita evangelica e apostolica dei primi frati, in conformità alle direttive di Francesco.

<sup>(11)</sup> Giacomo da Vitry insiste sul paragone tra la vita dei frati e quella della Chiesa primitiva. Si noti anche il rilievo su questo suo tempo, in senso escatologico. Sembra che questa convinzione di essere nella "sera del mondo avviato al tramonto" sia abbastanza diffusa. Più volte anche Francesco afferma che i suoi frati sono stati mandati in questo ultimo tempo del mondo.

<sup>(12)</sup> Giacomo da Vitry ha colto, in particolare, l'impegno apostolico dei frati minori.

<sup>(13)</sup> Cfr. *Gen.* 39, 12.

<sup>(14)</sup> Cfr. *Gv.* 4, 28.

minori, cioè la tonaca di vile prezzo, che essi indossano, e la corda con la quale si cingono i fianchi. E davvero in poco tempo sono così cresciuti di numero, che non c'è provincia della cristianità, nella quale non ci siano almeno alcuni di loro. A quanti li guardano, essi offrono in sé stessi l'immagine, come in uno specchio tersissimo, del disprezzo delle vanità del mondo; soprattutto perché non chiudono a nessuno la porta d'entrata nella loro religione; unica eccezione per coloro che fossero legati con vincoli di matrimonio o di altra professione religiosa. Questi non possono e non devono ammetterli, senza aver prima ottenuto la licenza delle loro mogli o dei loro superiori.

2224

11. Gli altri tutti, invece, li accolgono nel grembo amplissimo della loro religione, con tanta maggior fiducia e senza alcuna difficoltà e molestia, in quanto non sono angustiati da nessuna paura materiale, perché si rimettono con abbandono nelle mani della divina provvidenza e munificenza, per cui Dio deve aver cura del loro sostentamento.

Paghi d'aver procurato a quelli che vengono a loro una tonaca e una corda, li affidano per tutto il resto alla cura di Dio.

2225

12. E veramente il Signore ha con tanta evidenza restituito il centuplo in questo mondo ai suoi servi che camminano per questa strada, fermando su di loro i suoi occhi, che riconosciamo avverato pienamente in essi quel detto della Scrittura: *Il Signore ama il pellegrino e a lui provvede vitto e vestito*. Infatti, si reputano fortunati coloro dai quali questi servi di Dio accettano il dono dell'ospitalità o la elemosina.

2226

13. E non soltanto i Cristiani, ma perfino i Saraceni e gli altri uomini avvolti ancora nelle tenebre dell'incredulità, quando essi compaiono per annunciare intrepidamente il Vangelo, si sentono pieni di ammirazione per la loro umiltà e perfezione e volentieri e con gioia li accolgono e li provvedono del necessario.

2227

14. Noi abbiamo potuto vedere colui che è il primo fondatore e il maestro di questo Ordine<sup>(15)</sup>, al quale obbediscono tutti gli altri come a loro superiore generale: un uomo semplice e illetterato, ma caro a Dio e agli uomini, di nome frate Francino<sup>(16)</sup>. Egli era ripieno di tale eccesso di amore e di fervore di spirito che, venuto nell'esercito cristiano, accampato davanti a Damietta, in terra d'Egitto, volle recarsi, intrepido e munito solo dello scudo della fede, nell'accampamento del Sultano d'Egitto. Ai Saraceni che l'avevano fatto prigioniero lungo il tragitto, egli ripeteva: "Sono cristiano, conducetemi davanti al vostro signore". Quando gli fu portato davanti, osservando l'aspetto di quell'uomo di Dio, la bestia crudele si sentì mutata in uomo mansueto, e per parecchi giorni l'ascoltò con molta attenzione, mentre predicava Cristo davanti a lui e ai suoi. Poi, preso dal timore che qualcuno dei suoi si lasciasse convertire al Signore dall'efficacia delle sue parole, e passasse all'esercito cristiano, lo fece ricondurre, con onore e protezione nel nostro campo; e mentre lo congedava, gli raccomandò: "Prega per me, perché Dio si degni mostrarmi quale legge e fede gli è più gradita".

2228

15. Va anche aggiunto che i Saraceni tutti stanno ad ascoltare i predetti frati minori mentre liberamente annunciano la fede di Cristo e la dottrina evangelica, ma solo fino a quando, nella loro predicazione, incominciano a contraddire apertamente a Maometto come ingannatore e perfido. Allora quegli empi insorgono contro di loro, li percuotono e li cacciano fuori delle loro città; e li ucciderebbero anche se Dio non li proteggesse in maniera prodigiosa.

2229

16. Questo è il santo Ordine dei frati minori, questa la meravigliosa religione di uomini apostolici<sup>(17)</sup>, degna che sia imitata. Questi noi crediamo che Dio abbia suscitato, in questi ultimi tempi contro il figlio della perdizione, l'Anticristo e i suoi discepoli senza fede.

Costoro, come forti atleti di Cristo, sono la *guardia del corpo di Salomone*, e, costituiti custodi delle mura di Gerusalemme, passano *da una porta all'altra*, armati di spada, poiché non cessano mai dalle divine lodi e dai santi colloqui il giorno e la notte; *levano alta la loro voce, forte come tromba, per fare vendetta contro le nazioni e ammonire i popoli; e non trattengono le loro spade dal sangue*, uccidendo e divorando; percorrono la città in tutti i sensi, *pronti a soffrire la fame come cani erranti*. Questi, vero *sale della terra*, confezionando cibi di soavità e di salvezza, conservano le vivande, dissolvono la puzza dei vermi e il fetore dei vizi. E come *luce del mondo*, molti illuminano nella scienza della verità e li accendono ed infiammano al fervore della carità.

<sup>(15)</sup> "... primum huius ordinis fundatorem et magistrum". La parola "primum" potrebbe essere intesa anche come avverbio, e allora significherebbe che questa era la prima volta che Giacomo vedeva Francesco.

<sup>(16)</sup> Così nell'edizione critica di HINNEBUSCH, che in nota avanza l'ipotesi di un errore paleografico: *Francinum*, per *Francicum* o *Francigenum*. Cfr. op. cit. p. 161 e nota relativa.

<sup>(17)</sup> Se nelle due *Lettere* Giacomo da Vitry non insiste a caratterizzare la "religione" dei frati minori come un vero Ordine, qui (come del resto, e con maggiore forza, in virtù dell'immagine e del paragone con gli altri Ordini preesistenti) dimostra di ritenere il movimento francescano come un vero e nuovo Ordine, non meno spiritualmente che giuridicamente.

17. Ma questo ordine di perfezione e l'ampiezza di questo spazioso chiostro (che è il mondo intero), non sembrano adatti per i deboli e gli imperfetti. Costoro, *avanzando con le navi sul mare e faticando in acque profonde*, potrebbero essere travolti dai flutti impetuosi, se prima non si saranno fermati *nella città attendendo che siano rivestiti di forza dall'alto*.

## 2. FRANCESCO NEI CRONISTI DELLA QUINTA CROCIATA

*Riguardo all'episodio particolare della missione di san Francesco alla corte del Sultano d'Egitto, abbiamo anche altre testimonianze precise, che vale la pena di trascrivere in questo luogo, anche se per avere il quadro completo dobbiamo riferirci al Celanese e a san Bonaventura.*

CRONACA DI ERNOUL<sup>(1a)</sup>

Capitolo 37:

*"Due chierici si recano a predicare al Sultano".*

2231

1. Ora vi dirò di due chierici che si trovavano nell'esercito a Damietta. Un giorno si recarono dal cardinal (legato), e gli manifestarono la loro intenzione di andare a predicare al Sultano; ma volevano fare questo con il suo beneplacito. Il cardinale rispose che, per conto suo, non avrebbe mai dato né licenza né comando in tale senso, perché non voleva concedere licenza che si recassero là dove sarebbero stati senz'altro uccisi. Lo sapeva bene lui, che se ci andavano, non ne sarebbero tornati mai più. Ma essi risposero che, se ci andavano, lui non avrebbe avuto nessuna colpa, perché non era lui che li mandava, ma semplicemente permetteva che vi andassero.

E tanto lo pregarono che il cardinale, constatando che avevano un proposito così fermo, disse loro: "Signori miei, io non conosco quello che voi avete in cuore e quali siano i vostri pensieri, se buoni o cattivi; ma se ci andate, guardate che i vostri cuori e i vostri pensieri siano sempre rivolti al Signore Iddio". Risposero che non volevano andare dal Sultano, se non per compiere un grande bene, che bramavano portare a compimento. Allora il cardinale disse che potevano pure andarci, se lo volevano, ma che non si pensasse da nessuno che era lui a inviarli.

2232

2. Allora i due chierici attraversarono il campo cristiano, dirigendosi verso quello dei Saraceni. Quando le sentinelle del campo saraceno li scorsero che si avvicinavano, congetturarono che certo venivano o come portatori di qualche messaggio o perché avevano intenzione di rinnegare la loro fede. Si fecero incontro, li presero e li condussero dal Sultano.

Introdotti alla presenza del Sultano, lo salutarono. Il Sultano rispose al saluto e poi domandò loro se intendevano farsi saraceni oppure portavano qualche messaggio. Essi risposero che giammai si sarebbero fatti musulmani, ma piuttosto erano venuti a lui portatori di un messaggio da parte del Signore Iddio, per la salvezza della sua anima. E proseguirono: "Se tu, sire, vorrai credere alle nostre parole, noi consegneremo la tua anima a Dio, perché ti diciamo in verità che se tu morrai in questa legge che ora professi, sarai perduto né mai Dio avrà la tua anima. Proprio per questo noi siamo venuti. Ma se ci darai ascolto e vorrai comprendere, noi ti mostreremo con argomenti irrefutabili, alla presenza dei più saggi dottori del regno, se li vorrai convocare, che la vostra legge è falsa".

Il Sultano rispose che egli aveva dignitari maggiori e minori della sua legge e gli incaricati del culto<sup>(2a)</sup> e non poteva neppure ascoltare quello che essi volevano dire, se non alla loro presenza. "Molto bene - risposero i due chierici -. Mandali a chiamare, e se noi non riusciremo a dimostrare con solidi argomenti che è vero quanto asseriamo, che cioè la vostra legge è falsa, sempre che vogliamo ascoltare e comprendere, ci faccia pure mozzare la testa". Il Sultano allora convocò nella sua tenda i dignitari e sapienti. E così si trovarono insieme alcuni dei maggiori dignitari e dei più saggi del suo regno e i due chierici.

2233

3. Quando furono radunati insieme, il Sultano espose il motivo per cui li aveva convocati ed ora erano qui alla sua presenza, quello che i due chierici gli avevano proposto e la ragione della loro venuta alla sua corte. Ma essi gli risposero: "Sire, tu sei la spada della legge: a te il dovere di custodirla e di difenderla. Noi ti comandiamo, da parte di Dio e di Maometto, che ci ha dato questa legge, di far subito decapitare costoro. Quanto a noi non ascolteremo mai quello che essi dicono. Ma anche te mettiamo sull'avviso di non ascoltarli, perché la legge proibisce di prestar orecchio ai predicatori di altra religione. Se poi c'è qualcuno che voglia predicare o parlare contro la nostra legge, questa stessa stabilisce che gli sia mozzata la testa. Per questo ti comandiamo, da parte di Dio e della legge, che tu faccia subito tagliar loro la testa, come è prescritto".

<sup>(1a)</sup> *Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier*. Dal testo in antico francese riportato da GOLUBOVICH, BBT, I, pp.10-13, a cui si rimanda per notizie più ampie.

Ernoul, principale continuatore di Guglielmo di Tiro, passò quasi tutta la sua vita in Oriente, ed è testimone oculare dei fatti che narra. La limpidezza e la semplicità del racconto escludono ogni dubbio sulla veridicità del medesimo. Si pensa dai critici che questa *Chronique* sia un compendio dovuto a Bernardo il Tesoriere, che anche la continua dal 1229 al 1231. L'opera è, comunque, databile tra il 1227-1229. Ma cfr. Introduzione<sup>[1]</sup>, parte I, nota 14.

Si noterà come in queste prime testimonianze non si fa cenno ad alcun gesto di violenza dei soldati saraceni contro Francesco, a differenza del Celanese e di san Bonaventura.

<sup>(2a)</sup> Per farsi capire, Ernoul li chiama: "archevesques et vesques et bons clers".



4. Detto questo, presero congedo e se ne andarono senza più voler ascoltare nessuna parola. Rimasero soli il Sultano e i due chierici. Allora il Sultano disse loro: "Signori miei, mi hanno detto, da parte di Dio e della legge, che io devo farvi decapitare, perché così è prescritto. Ma io, per questa volta andrò contro la legge; non sia mai che io vi condanni a morte. Sarebbe una ricompensa malvagia fare morire voi, che avete voluto, coscientemente, affrontare la morte per salvare l'anima mia nelle mani del Signore Iddio".

Poi il Sultano aggiunse che se essi volevano rimanere con lui, li avrebbe investiti di vaste terre e possedimenti. Ma essi risposero che non volevano punto rimanerci, dal momento che non li si voleva né sentire né ascoltare, e perciò sarebbero tornati nell'accampamento dei cristiani, se lui lo permetteva. Il Sultano rispose che volentieri li avrebbe fatti ricondurre sani e salvi nell'accampamento cristiano. Ma intanto fece portare oro, argento e drappi di seta in gran quantità, e li invitò a prenderne con libertà. Essi protestarono che non avrebbero preso nulla, dal momento che non potevano avere l'anima di lui per il Signore Iddio, poiché essi stimavano cosa assai più preziosa donare a Dio la sua anima, che il possesso di qualsiasi tesoro. Sarebbe bastato che desse loro qualcosa da mangiare, e poi se ne sarebbero andati, poiché qui non c'era più nulla da fare per loro.

Il Sultano offrì loro un abbondante pasto. Finito, essi si congedarono da lui, che li fece scortare sani e salvi fino all'accampamento dei cristiani.

#### LA CONQUISTA DELLA TERRA SANTA, DI BERNARDO IL TESORIERE<sup>(1b)</sup>

1. Riguardo ai sentimenti di umanità e di clemenza dello stesso Sultano (Corradino - ? -)<sup>(2b)</sup>, riferisce ancora Bernardo questo esempio. Durante l'assedio di Damietta, c'erano nell'esercito cristiano due chierici<sup>(3b)</sup>, che, ardenti dello zelo della fede, si proposero di recarsi dal Sultano per annunciargli il Vangelo. Insistevano davanti al cardinal legato nel chiedere licenza di effettuare il loro proposito. Ma questi rispose: "Non so davvero da quale zelo siate spinti: se siete mossi dallo Spirito del Signore o è una tentazione di Satana che vi insidia. Che ci andiate o meno, io non vi consiglio né vi dissuado. Se però lo fate, curate attentamente che le vostre azioni portino frutti presso Dio".

2236

2. Arrivati nell'accampamento dei Saraceni e introdotti alla presenza del Sultano, questi insisteva per capire se erano portatori di qualche messaggio oppure volevano farsi Saraceni. Risposero: "Noi siamo ambasciatori del Signore nostro Gesù Cristo, e siamo venuti per salvare le anime, pronti a dimostrare con argomenti irrefutabili che nessuno può salvarsi se non mediante l'osservanza della legge cristiana". E si dichiaravano disposti a subire la morte per questa fede. Il Sultano, che era uomo incline alla mitezza, li ascoltò con bontà. Poi convocò una adunanza dei suoi sacerdoti, di periti nella legge e di magnati del suo regno. Ma appena ebbe esposto il motivo di quella convocazione, uno di loro, a nome di tutti, rispose: "Molto imprudentemente ha agito colui che era tenuto ad essere il difensore della nostra legge e doveva rispondere con la spada della vendetta contro gli avversari di essa, ed invece ha sopportato di concedere udienza a dei profanatori della legge, davanti a tante persone". E perciò lo scongiurarono, in forza della legge, a condannarli a morte. E se ne andarono.

2237

3. Ma il Sultano disse ai cristiani: "Non sia mai ch'io condanni a morte voi che siete venuti per la mia vita!". Aggiunse che era disposto ad affidare a loro grandi possedimenti, se volevano rimanere con lui, e fece mettere davanti a loro lingotti d'oro e d'argento; ma essi rifiutarono tutto, protestando che erano venuti a cercare anime e non beni materiali. E, accompagnati da una scorta in nome del Sultano, poterono ritornare nell'accampamento cristiano.

#### STORIA DI ERACLIO<sup>(1c)</sup>

2238

Quell'uomo, che diede principio all'Ordine dei frati minori - il quale aveva nome frate Frate (sic) Francesco, e fu canonizzato ed elevato a dignità tra i cristiani così che lo si chiama ora san Francesco - , venne all'esercito che assediava Damietta e vi compì molto bene, rimanendo fino alla presa della città. Ma poi, vedendo che il male e il peccato cominciavano a crescere tra la gente dell'accampamento, ne

<sup>(1b)</sup> BERNARDI THESAURARII, *Liber de Acquisitione Terrae Sanctae*, in BBT, I, pp. 13-14. Testo latino dell'epitomatore fr. Francesco Pipino bolognese, O. P. del 1320, sull'originale francese di Bernardo il Tesoriere (1229-1230).

<sup>(2b)</sup> L'autore - o forse il traduttore e epitomatore latino sopra ricordato (1320) - confonde Corradino (Melek-Moaddam) sultano di Damasco, col fratello di lui, Melek-el-Kamel, sultano d'Egitto. L'episodio si riferisce a quest'ultimo, anche se si può essere certi che Corradino ha assistito alla scena descritta, poiché era accorso in aiuto al fratello con il suo esercito. Cfr. per notizie più ampie, BBT, I, pp.13-14.

<sup>(3b)</sup> "Litterati" nel testo.

<sup>(1c)</sup> *L'histoire de Eraclès empereur et la conquête de la terre d'outremer* (Hist. Occid., II, p.348); in BBT, I, p. 14. Testo in francese antico. L'opera dell'anonimo continuatore di Guglielmo di Tiro, è databile tra il 1229-1231. Testimonianza brevissima, ma con tre particolari non segnalati dagli altri: 1) dimora di Francesco a Damietta fino alla presa della città; 2) causa della partenza: il malcostume dell'esercito crociato; 3) dimora di Francesco per qualche tempo in Siria.

fu grandemente amareggiato. Per questo, partì di lì e si fermò molto tempo in Siria; poi fece ritorno al suo paese<sup>(2c)</sup>.

---

<sup>(2c)</sup> Altre notizie particolari tra i "ricordi di frate Illuminato"; v. più avanti in questa Sezione.

### 3. ALTRE TESTIMONIANZE

BUONCOMPAGNO DA SIGNA<sup>(1d)</sup>

2239

1. I frati minori possono essere a buon diritto annoverati tra i discepoli del Signore, poiché essi, disprezzando i desideri mondani, sottopongono la loro carne a macerazioni e tormenti, e seguono Cristo a piedi nudi e vestiti di cilicio.

2240

2. I frati minori in parte sono giovani e fanciulli. Perciò, se si tiene conto della loro età, non è contro natura che siano mutevoli e incostanti; ma essi sono già arrivati all'estremo della pazzia, perché vanno vagando per le città, i paesi e i luoghi solitari, senza discrezione e sopportando sofferenze orribili e disumane<sup>(2d)</sup>.

CRONACA DI MONTE SERENO<sup>(1e)</sup>

2241

(In questo anno, 1224), hanno cominciato a stabilirsi nella provincia, e in particolare nella stessa città di Magdeburgo, due Ordini che propongono una nuova forma di vita religiosa. Il primo è chiamato dei santi Predicatori, l'altro dei frati minori. Si dice che essi siano stati fondati circa venti anni fa e approvati da Innocenzo III. Il primo di questi Ordini è costituito di soli chierici, il secondo invece abbraccia chierici e laici, e dicono che ha avuto inizio da un mercante.

Ma che significa questa introduzione di novità, se non una certa riprovazione del modo di vita trascurato e ozioso di coloro che vivono negli Ordini sui quali, in altri tempi, si fondava la Chiesa? Del resto, è noto a tutti a qual vertice di santità sono pervenuti, mediante la loro forma di vita, i beatissimi Agostino e Benedetto, che vissero (con estrema coerenza) quanto insegnarono. E certamente se qualcuno volesse vivere in obbedienza ai loro insegnamenti, non si vedrebbe la necessità di nessuna nuova istituzione. Invero, se a queste nuove istituzioni si domanda la santità, potrebbe essere certamente sufficiente quella a cui sono pervenuti i predetti santi vivendo secondo le loro Regole. Non è possibile, infatti, pensare che qualcuno degli appartenenti ai santi predicatori o ai frati minori, possa giungere a maggior santità di Agostino o di Benedetto! Mi guardo bene, nell'affermare questo, dal sottrarre qualcosa al serio impegno di chicchessia. L'ho detto soltanto perché gli Ordini antichi riscuotono oggi poco credito, e questo a motivo della cattiva vita di coloro che ne professano la Regola; e così, quanti sono intenzionati ad abbandonare il mondo per servire Dio, non li ritengono più bastanti alla propria salvezza. Se infatti li giudicassero ancora sufficienti, mai più cercherebbero altri nuovi Ordini.

CRONACA DI SAN MARTINO DI TOURS<sup>(1f)</sup>

2242

(Innocenzo) istituì anche l'Ordine dei minori, i quali, rinunciando ad ogni sorta di proprietà, vanno per il mondo a piedi nudi alla maniera degli apostoli.

BURCARDO DI URSPERG<sup>(1g)</sup>

2243

1. (Scriva il Burcardo). Il mondo d'allora già dava segni di vecchiezza, ma Dio suscitò nella Chiesa due nuovi Ordini religiosi a rinnovarne la giovinezza, come d'aquila; e la Sede apostolica li ha approvati. Sono i frati minori e i Predicatori. L'occasione per la quale furono approvati è, probabilmente, questa.

2244

2. Si erano diffuse in Italia, e durano ancora, due sette, dette degli Umiliati la prima e dei Poveri di Lione l'altra. A suo tempo, papa Lucio aveva condannato come eretici i loro adepti, perché

<sup>(1d)</sup> BUONCOMPAGNO DA SIGNA, *Rhetorica antiqua*, in TM, p. 92. (Cfr. Introduzione<sup>[1]</sup>, parte I).

<sup>(2d)</sup> Un giudizio simile è attribuito ai Fiorentini dal Salimbene; cfr. qui, n. 49.

<sup>(1e)</sup> *Chronicon Montis Sereni*, MGH, *Scriptores*, XXIII, pp. 220-221; in TM, pp. 18-19. Questa Cronaca termina nel 1225. Non si conosce il nome del cronista del monastero di Monte Sereno (Lauternberg), allora diocesi di Magdeburgo, dei Premonstratensi. La notazione è dell'anno 1224. I frati minori arrivarono a Magdeburgo nel 1223 (cfr. Giordano, 36). Pur accennando alla "nova conversatio", non specifica in che cosa consista questa nuova forma di vita religiosa, rifugiandosi subito nel lamento sulla decadenza degli Ordini antichi. La novità però è avvertita, anche se non apprezzata per l'arrocamento nella convinzione della superiorità degli Ordini antichi.

<sup>(1f)</sup> *Chronicon S. Martini Turonensis*, in MGH, *Scriptores*, XXVI, p. 464. L'opera è scritta tra il 1225-1227 da un canonico della chiesa di San Martino di Tours.

<sup>(1g)</sup> BURCHARDUS URSPERGENSIS, O. Praem., *Chronicon*; MGH, *Scriptores*, XXIII, p. 376; in TM, pp. 17-18. Due cose sono veramente notevoli in questa testimonianza, se si tiene conto che il monaco premonstratense di Ursperg (morto nel 1230) si appoggia su un particolare cronologico riscontrabile, cioè l'incontro con Bernardo dei Poveri di Lione a Roma, che deve essere avvenuto nel 1210, poiché proprio di quell'anno è la Bolla di Innocenzo III su quella setta. Burcardo distingue nettamente l'Ordine fondato da Francesco, e approvato dalla Sede apostolica, dai movimenti ereticali e pauperistici contemporanei.

Inoltre, solo Burcardo riferisce il primitivo nome di "*Pauperes Minores*", che non è ricordato da nessun'altra fonte, ed offre anche una spiegazione plausibile del mutamento del nome. La testimonianza è anche più importante perché anteriore ad ogni altra fonte, perfino a Giacomo da Vitry, per la parte che riferisce un ricordo personale; ed è di una persona qualificata a capire la novità di questo Ordine francescano.

circolavano tra loro dommi e usanze superstiziose e, inoltre, nella loro predicazione clandestina, che per lo più svolgevano in luoghi ben nascosti, screditavano l'autorità della Chiesa e il sacerdozio. Abbiamo visto noi, in quel tempo, alcuni seguaci della setta dei Poveri di Lione, che si presentavano alla Sede apostolica, guidati da un certo Bernardo, loro maestro, penso, chiedendo con insistenza che approvasse con privilegio il loro modo di vita religiosa, sostenendo che essi vivevano la vita degli apostoli. Rifiutavano, infatti, come dicevano, ogni specie di proprietà, non volevano avere dimore fisse, e andavano come pellegrini per le città e i paesi. Ma il signor Papa, in quell'udienza, li redarguì per alcune loro usanze superstiziose: che sfilacciavano un poco i calzari appena sopra il piede e se ne andavano in giro quasi fossero a piedi nudi; che mentre portavano cappucci alla maniera dei religiosi, usavano invece capigliature alla maniera dei laici. Anche più riprovevole sembrava al Papa quest'altra usanza: che se ne andavano insieme per le strade, uomini e donne, e spesse volte dimoravano insieme nella stessa casa, quando addirittura non dormivano nel medesimo letto, come si sosteneva da alcuni. Ma essi rispondevano che tutte queste pratiche erano di origine apostolica.

2245

3. Invece il Papa approvò altri religiosi, sorti al loro posto, che si chiamavano *Poveri Minori*. Questi, da un lato rigettavano tutte le predette pratiche malsane e superstiziose, dall'altro andavano per il mondo proprio a piedi nudi, tanto d'estate che d'inverno, e non accettavano né denaro né altra cosa, ad eccezione del vitto e del vestito, quando ne avevano estremo bisogno, se qualcuno l'offriva spontaneamente.

2246

4. Costoro, più tardi, riflettendo che non raramente la copertura di un nome troppo umile può ingenerare vana gloria e che, facendosi scudo del nome della povertà, molti, che lo portano fraudolentemente, ne prendono poi motivo di vanto orgoglioso presso Dio, preferirono chiamarsi *Frati Minori*, invece di *Poveri Minori*. Questi vivono in piena sottomissione alla Sede apostolica.